



Carissimi Confratelli,

Col cuore profondamente addolorato vi annunzio che il Signore, nel giorno della Sua Epifania, chiamò a sè, munito di tutti i conforti religiosi, il Confratello Professo Perpetuo :

Coad. Ticozzi GIOVANNI

Colpito, il giorno 11 Dicembre, da paralisi al lato destro fu trasportato all'Ospedale Italiano per avere quelle cure che, in questo collegio, lontano dal centro della città, non avrebbe potuto avere. I medici pronosticarono, fin dal primo esame, come disperato il caso, avendo riscontrato che il cuore non funzionava regolarmente. Non ostante questa diagnosi, i bravi medici dell'Ospedale, con a capo il Prof. Felizziani, non tralasciarono di usare tutte quelle cure che la scienza loro suggeriva. Tutto fu inutile e il Signore, trovandolo maturo per il Cielo, lo chiamò a sè.

Volle ricevere il S. Viatico e l'Estrema Unzione dalle mani del Direttore, e li ricevette con fede e amore, edificando con la sua pietà, quanti furono presenti al pietoso atto.

Durante la malattia la sua rassegnazione e pazienza furono ammirabili. Non ebbe mai un lamento, non manifestò più un desiderio. Riceveva con riconoscenza quanto gli si offriva di medicine o nutrimento, ma non domandò mai nulla; sembrava che non avesse più volontà. Questo suo contegno fu ammirato dalle buone Suore d'Ivrea, che dirigono l'Ospedale, e dagli stessi infermieri, i quali, dicevano, di non aver mai avuto un ammalato così tranquillo e docile.

Era nato a Pasturo, diocesi di Milano il 22 Febbraio 1882. Entrò nell'Oratorio di Torino il 2 Marzo 1896 come allievo sarto. Sentendosi chiamato alla vita religiosa non esitò a dare il nome alla nostra Pia Società e fece il noviziato nella casa di S. Benigno, continuando il suo mestiere di sarto. Fatta la prima professione religiosa fu mandato a perfezionarsi nell'arte nell'Oratorio e di là fu inviato, come vice-capo, a Betlemme, indi, come capo, ad Alessandria d'Egitto e nel 1912 a Costantinopoli. Scoppiata la

guerra ritornò in Italia. Nel 1918 ripartì per Alessandria e finalmente, nel 1920, quando si potè riaprire questo collegio, vi ritornò con vivo desiderio d'insegnare la sua arte ai giovinetti che il Signore gli avrebbe inviato. E fu per il caro TICOZZI un giorno di festa quando potè metter su il suo laboratorio con un ragazzo prima e poi con due, e quando potè averne sette il suo cuore era soddisfatto. La malattia lo tolse al lavoro, e questa fu la sua maggior pena. Quando gli si ricordava il suo caro laboratorio i suoi occhi si riempivano di lagrime.

Amò la Congregazione cou un amore di figlio riconoscente e quando, nel 1918, doveva legarsi per sempre al Signore, superando le pressioni che gli facevano i parenti per averlo a casa, dopo aver pregato ed essersi consigliato, non esitò ad abbandonare quanto il mondo gli offriva, ed emise i Voti Perpetui. Ricordo con commozione le sue ansietà, che con candore veniva ad espormi, trovandomi allora a Torino; ma docile ed obbediente accettò il mio consiglio, e si recò a Foglizzo per i S. Esercizi Spirituali, che coronò emettendo i S. Voti. Ritornò a Torino lieto della vittoria riportata. Dopo appena quattro anni il Signore lo premiava del sacrificio fatto.

La sua vita esemplare nel compimento di tutti i suoi doveri, la pazienza e rassegnazione durante la malattia e la sua santa morte ci fanno sperare che egli già goda il premio che il Signore promette a chi abbandona tutto per il suo amore. Tuttavia lo raccomando alla carità delle vostre orazioni, carità che domanda anche per sè e per questa casa, così duramente provata.

il vostro aff^{mo} in G. e M.

Sac. LUIGI SUTERA.